

In terza pagina
Viaggio in Bulgaria

Dal nostro inviato speciale Rubens Tedeschi

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In settima pagina

Da domani al tribunale di Venezia saranno interrogati Anna Maria Caglio e i gesuiti che furono i suoi confidenti

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 58

MERCOLEDÌ 27 FEBBRAIO 1957

MILIONI DI CONTADINI GUARDANO AL VOTO DI DOMANI ALLA CAMERA

Un piano per affossare la giusta causa con una maggioranza di centro-destra

Manovra concordata tra Saragat, Malagodi e Segni - La fiducia verrebbe posta su un o.d.g. che blocchi ogni sostanziale modifica della legge in cambio di concessioni marginali - Il PSDI per la "lealtà", verso gli agrari

Una scelta sostanziale

Forse quella di domani alla Camera sarà una scelta di importanza eccezionale per milioni di contadini e per tutta la politica italiana. Lasciamo da parte le forme che potrà assumere la battaglia. C'è una scelta sostanziale da compiere: pro o contro i contadini, pro o contro gli agrari, pro o contro la "giusta causa permanente".

Per tutta la giornata di ieri l'on. Segni, con il concorso di Saragat e Simonini per il PSDI, di Malagodi e De Caro per il PLI, e di Fanfani per la DC, ha cercato di mettere a punto il piano con cui spera di ottenere domani alla Camera un duplice risultato: superare la crisi della maggioranza quadripartita ricostituendo, con la richiesta della fiducia, una nuova maggioranza DC-PLI-PSDI appoggiata ai monarchici laurini e favorita da qualche astensione a destra; portare avanti, sulla base di questa maggioranza, l'affossamento della "giusta causa permanente" e il compromesso governativo contro i contadini in tutti i suoi punti più negativi.

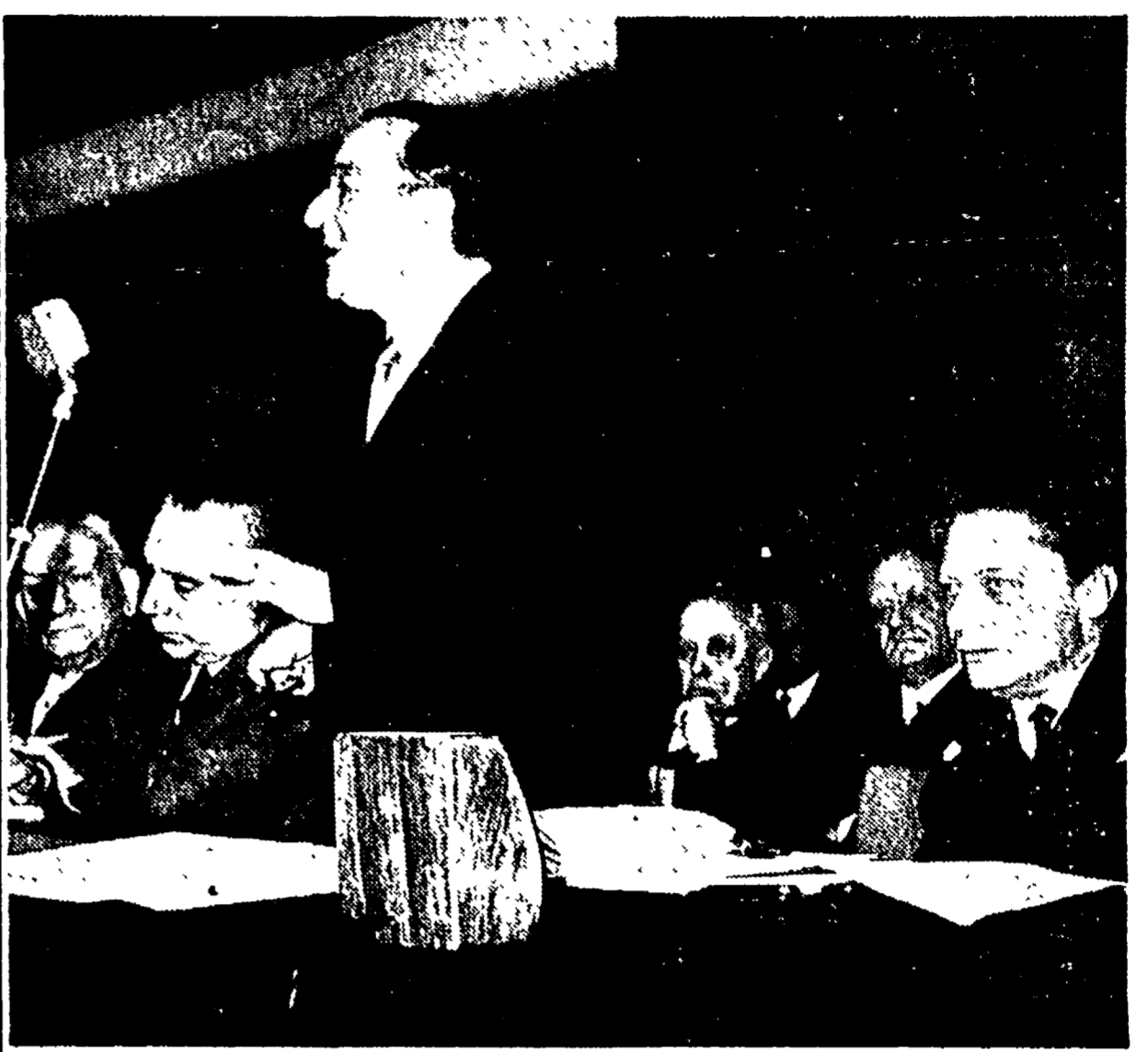
La fiducia al governo per consentire alla coalizione di "continuare la sua opera nell'interesse del paese, ciò che richiede che tutti i partiti che la compongono mantengano gli impegni, fra cui quelli sui patti agrari", Malagodi e De Caro hanno anch'essi illustrato a Segni questo ordine del giorno, facendo poi capire ai giornalisti che i liberali sono abbastanza furbi da dare al centrodemocratico quelle soddisfazioni marginali che essi richiedono per salvare la faccia; beninteso, salvando la giusta causa permanente e mantenendo inalterati gli altri punti della legge che stanziano a cuore gli agrari.

Questo piano, naturalmente, è così trasparente che non caudila in nulla i termini della battaglia che sta per accendersi. Semmai, anzi, ne aggrava i termini a sfavore della maggioranza, poiché si tratta di un tentativo di colpo di forza di vecchio tipo che avrà adeguata risposta. Non per caso la DC e Fanfani tac-

zione e si nascondono dietro Saragat e Malagodi, lasciando a Segni di comprometterli fino in fondo nella grossa operazione a destra che sta tentando. Mattiotti continua anch'egli ad agitarsi, e nella riunione del gruppo socialdemocratico ha di nuovo manifestato preoccupazione per essersi il PSDI posto alla destra perfino del PRI e dei sindacati. I socialisti sono abbastanza furbi da dare al centrodemocratico quelle soddisfazioni marginali che essi richiedono per salvare la faccia; beninteso, salvando la giusta causa permanente e mantenendo inalterati gli altri punti della legge che stanziano a cuore gli agrari.

La fiducia al governo per consentire alla coalizione di "continuare la sua opera nell'interesse del paese, ciò che richiede che tutti i partiti che la compongono mantengano gli impegni, fra cui quelli sui patti agrari", Malagodi e De Caro hanno anch'essi illustrato a Segni questo ordine del giorno, facendo poi capire ai giornalisti che i liberali sono abbastanza furbi da dare al centrodemocratico quelle soddisfazioni marginali che essi richiedono per salvare la faccia; beninteso, salvando la giusta causa permanente e mantenendo inalterati gli altri punti della legge che stanziano a cuore gli agrari.

Confindustria e governo



Come ogni anno, numerosissimi membri del governo hanno partecipato all'assemblea nazionale della Confindustria che si è aperta ieri mattina all'EUR. Nella foto: il ministro De Caro, il ministro Campitelli, il presidente confindustriale De Michelis, il ministro Cortese. Erano presenti inoltre i ministri Zoli, Medici, Andreotti, Malfarella, Casanovi, Angelini. (Leggete in 7ª pagina la cronaca della manifestazione).

Confermato lo sciopero dei posteletrografici

Le organizzazioni sindacali dei posteletrografici aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, hanno nuovamente incontrato oggi per un ulteriore esame degli sviluppi della situazione in ordine all'agitazione in corso. Avendo rilevato che nessun fatto nuovo è intervenuto dalla proclamazione dello sciopero, le organizzazioni - è detto in un comunicato - hanno riconfermato la effettuazione dello stesso per i giorni 1 e 2 marzo prossimo secondo le modalità già rese note.

PER IL CONTROLLO DEMOCRATICO DEI MONOPOLI E PER LO SVILUPPO DELL'ECONOMIA

Il nesso tra lotte aziendali e riforme di struttura al centro del rapporto di Luigi Longo al C.C.

Invito al Partito a sostenere la piattaforma rivendicativa della CGIL - Aumento dei salari, riduzione dell'orario di lavoro, difesa delle libertà operaie - L'unità sindacale è l'esigenza del momento - Il P.C.I. favorevole a eliminare ogni divisione nelle C.I. e a costituire forme di democrazia diretta nelle fabbriche - Le condizioni per una efficace politica aziendale

I lavori del Comitato centrale sono cominciati ieri pomeriggio, nella sede di via delle Botteghe Oscure, sotto la presidenza del compagno Pellegri- ni, che ha dato subito la parola a Mario Alicata per la comunicazione di Concetto Marchesi e la sua ascoltata in piedi da tutti i presenti.



Il compagno Luigi Longo

zia la sua relazione affermando che compito di questo Comitato centrale è di orientare gli operai, attraverso gli orientamenti generali elaborati dall'VIII Congresso per quanto si riferisce ai problemi più urgenti del movimento operaio. Allo VIII Congresso egli continua - noi abbiamo riaffermato con particolare vigore l'esigenza della piena autonomia dei sindacati dai partiti, dai governi e dai padroni. Ma proprio questa esigenza impone l'obbligo di precisare, come partito, i nostri orientamenti, la nostra azione, i nostri compiti nei confronti dei problemi e delle lotte dei lavoratori. E ciò non perché noi pensiamo di contrapporre una nostra specifica azione sindacale a quella delle organizzazioni sindacali, ma perché, mentre intendiamo appoggiare l'azione specifica dei sindacati, sentiamo il dovere di completarla con una nostra propria attività più vasta, volta ad elevare i problemi operai sul piano

politico, a portarli cioè sul piano dell'azione più generale dei partiti verso i poteri economici e politici, grazie alla quale soltanto i diritti operai possono fondersi con le rivendicazioni più generali di libertà e di progresso. Da questa premessa il compagno Longo muove ad analizzare la situazione economica e politica italiana sulla base delle valutazioni emerse dall'VIII Congresso. E' un dato di fatto - egli dice - che i monopoli controllano tutti i settori chiave dell'economia italiana e rappresentano lo ostacolo maggiore che si oppone ad una politica di industrializzazione, di piena occupazione, di rinascita del Mezzogiorno, di sviluppo della piccola industria, di riduzione dei prezzi. Anche

I gruppi dirigenti sono costretti ad ammetterlo giacché lo «schema» o piano Vanoni parte proprio da questa esigenza. Tuttavia il fatto che proprio in questi ultimi tempi i dirigenti governativi abbiano sentito il bisogno di «rilanciare» il piano Vanoni prova, da un lato, che ad oltre due anni dalla presentazione del piano ben poco o nulla è stato fatto e, dall'altro, che le esigenze da cui il piano partiva, anziché sparire sono diventate più acute. Infatti, in questo frattempo la produzione e i redditi si sono sviluppati, ma in conseguenza della più intensa utilizzazione delle forze produttive esistenti piuttosto che per l'aumento delle forze produttive le quali sono rimaste praticamente stazionarie. La disoccupazione è rimasta invariata; trascurabile è stato l'aumento dell'occupazione nell'industria, un certo aumento s'è verificato nelle attività terziarie, ma una diminuzione di occupazione,

una vera e propria fuga, si è registrata nelle campagne. Gli investimenti non hanno corretto ma accresciuto i vecchi squilibri. Infatti lo scarto tra Nord e Sud è lungi dall'essere superato: il reddito medio per abitante è aumentato, rispetto al 1938, del 33% nel Nord e del 6% nel Sud. In conseguenza del netto dell'industria e del rendimento del lavoro sono quasi raddoppiati dal 1948 al 1955, ma la disoccupazione è rimasta stazionaria e i salari sono aumentati meno del 19%. I prezzi all'ingrosso sono diminuiti di qualche punto, ma quelli al minuto sono aumentati di quasi un quarto. Nell'aumentato reddito nazionale i redditi di lavoro hanno inciso in misura proporzionalmente sempre minore e alla diminuzione dei costi di produzione non ha fatto riscontro una riduzione dei prezzi e del costo della vita. Si deve perciò concludere che l'aumento del reddito nazionale è andato a quasi esclusivo vantaggio del profitto capitalistico e soprattutto senza nessun beneficio né per il lavoratore né per il consumatore.

Il diario sindacale

NEL MOMENTO in cui la battaglia parlamentare per i «patti agrari» entra nella fase decisiva il movimento delle masse contadine si sviluppa con sempre maggiore forza. Anche un semplice elenco delle manifestazioni è sufficiente a far comprendere l'ampiezza e l'intensità di questo movimento. In provincia di Napoli quindicimila lavoratori della terra, hanno partecipato allo sciopero promosso dalle organizzazioni contadine in difesa della giusta causa permanente nelle disette. Ad Andria manifestano i braccianti e contadini hanno manifestato per le vie cittadine mentre a Gravina, sempre in provincia di Bari i braccianti hanno occupato le terre degli agrari che non hanno rispettato l'imponibile. Nelle provincie Toscana si sono tenute affollate assemblee che hanno riunito migliaia di mezzadri a Montecatini di Arena, a Pistoia Lamporecchio e in molti altri centri minori. I consigli comunali di Dicomano e Figline, unanimi, compresi i consiglieri d.c. si sono pronunciati per la «giusta causa».

La fiducia al governo per consentire alla coalizione di "continuare la sua opera nell'interesse del paese, ciò che richiede che tutti i partiti che la compongono mantengano gli impegni, fra cui quelli sui patti agrari", Malagodi e De Caro hanno anch'essi illustrato a Segni questo ordine del giorno, facendo poi capire ai giornalisti che i liberali sono abbastanza furbi da dare al centrodemocratico quelle soddisfazioni marginali che essi richiedono per salvare la faccia; beninteso, salvando la giusta causa permanente e mantenendo inalterati gli altri punti della legge che stanziano a cuore gli agrari.

LA SEDUTA A MONTECITORIO

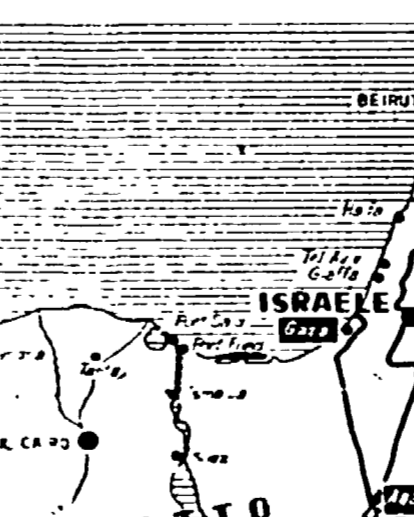
L'on. Di Vittorio chiede giustizia per i contadini

Iniziato il dibattito sulla provincia di Oristano. Nel corso delle due sedute pomeridiane e quella mattutina - la Camera secondo il calendario fissato nell'accordo dell'altro giorno fra i capigruppo, ha proseguito a ritmo accelerato la discussione generale sui patti agrari ed ha esaminato la legge che istituisce la provincia di Oristano. Sul primo argomento - che ha tenuto impegnata l'assemblea per tutta la mattinata - dopo un breve generico intervento dell'on. BORSSELLINO (naturalmente favorevole al compromesso), ha preso la parola il compagno DI VITTORIO. Egli ha osservato che il Parlamento si trova di fronte ad uno dei principali problemi della nostra società: una riforma che investe da un lato gli interessi feudali dei proprietari di terra e dall'altro gli interessi vitali, elementari dei lavoratori poveri del nostro paese. Per questi ultimi è un problema di pane, di stabilità, di più ampia libertà; per i proprietari invece il solo problema è quello di sapere in quale misura saranno intaccati i loro privilegi. Il nodo di questo contrasto è la giusta causa permanente e qui non vi posso-

SULLA BASE DELLA «DOTTRINA» E DELL'«EURAFRICA»

Concordato fra Eisenhower e Mollet il compromesso con Israele all'ONU

Unità da guerra americane incrociano nel mar Rosso per assicurare agli Stati Uniti il controllo della situazione - All'Assemblea generale dell'ONU Sobolev denuncia la manovra di Washington (Nostro servizio particolare) NEW YORK, 26. - Una soluzione di compromesso sulla vertenza fra l'ONU e Israele per il ritiro delle forze di questo paese dalla zona di Gaza e dal golfo di Aqaba verrebbe prospettata in una mozione, che la delegazione americana presenterà domani all'Assemblea generale. Il contenuto di tale mozione è stato oggetto oggi a Washington di una intensa attività diplomatica, mentre a New York venivano ripresi i lavori delle Nazioni Unite, all'inizio dei quali il capo del gruppo afroasiatico, che è l'ambasciatore giordano Abdel Rifa'i, ha chiesto l'immediata applicazione di sanzioni contro il governo di Tel Aviv, che continua a rifiutare l'osservanza delle risoluzioni delle Nazioni Unite. Rifa'i ha affermato che il tempo della pazienza è ormai trascorso, e che il prestigio delle Nazioni Unite esige il rispetto che è dovuto a questa organizzazione, che rappresenta l'opinione pubblica mondiale. Nel corso della seduta, dopo il delegato afroasiatico, ha preso la parola il ministro degli Esteri canades Pearson, il quale ha avanzato



ne esistente fra le concessioni che Washington sembra disposta a fare a Israele, e gli obiettivi della «dottrina Eisenhower», consistenti nel voler imporre un nuovo controllo colonialistico ai Paesi del Medio Oriente. Un elemento di questo controllo potrebbe essere costituito dalla presenza americana nel golfo di Aqaba, cui un compromesso con Israele fornirebbe l'occasione. Anche il rappresentante siriano Farid Zeineddin ha dichiarato che voterà per le sanzioni contro Israele. Mentre si svolgeva a New York il dibattito all'Assemblea la questione israeliana veniva affrontata anche a Washington, non soltanto in un nuovo colloquio dell'ambasciatore Eban con Foster Dulles, bensì nell'incontro che il primo ministro francese Mollet ha avuto con Eisenhower, e nella precedente riunione che egli, Piceneau e i loro collaboratori hanno tenuta con il segretario di Stato e altri dirigenti dello Stato Department, quali i vice segretari Murphy, Elbrick, Rountree e Jones. Si delinea così una pie-

degli occidentali, compreso Pearson - a dare agli israeliani quello che non potrebbero apparire come «un premio per l'aggressione» condotta contro l'Egitto. La condanna dell'aggressione, già pronunciata ripetutamente dall'ONU con il concorso anche degli Stati Uniti, comporta che gli autori di essa non debbano trarne alcun vantaggio. Sobolev ha poi messo in luce la relazio-

Il dito nell'occhio

La Stamba ha fatto una imponente opera scientifica. «Le più vertiginose indagini della scienza d'oggi, nucleare e astronomica, ci riportano al biblico Fiat lux». Per essere scritto sulla stampa, è chiaramente un «lux» di troppo. Il «dopo» Una diffusa ipotesi su quello che sta avvenendo in Spagna nel momento di massima crisi d'Italia: «La prima causa non è la intolleranza dell'attuale stato di fatto, ma è il quesito

che tutta la classe dirigente si pone di casa, subentra dopo la morte di Franco. Si sta già determinando in Spagna e sta crescendo la psicosi del dopo». Franco è cattolico, e a certe cose non ci dovrebbe credere. Ma, a scanso di sorprese, se ha del terro o qualche altro surrogato a portata di mano, dia retta a noi, lo tocchi. Il fesso del giorno La DC, esca dall'equivoque marxista e troverà nei monarchici un appoggio incondizionato». Titolo del Corriere della Nazione. ASDRUEO

Il permanere e l'accen- tuarsi di questi squilibri nella nostra economia sono conseguenza diretta delle strutture economiche dominanti in Italia e del dominio che i grandi monopoli esercitano su tutta la vita economica e sociale. Qualche esempio: gli investimenti finanziari, che hanno una funzione decisiva nello orientamento nella politica economica nazionale, sono quasi completamente in mano dei grandi gruppi monopolistici; oltre i due terzi degli investimenti industriali sono assorbiti dai gruppi capitalistici più forti e quattro di essi (l'IFI-Fiat, la Montecatini, l'Edison e la Pirelli-Centrale) se ne accaparrano, da soli, i due quinti. Per di più questi investimenti risultano, in buona parte, da autofinanziamenti, cioè da profitti non distribuiti. E' dispendioso di questi enormi mezzi di azione economica che i monopoli aggravano continuamente gli squilibri esistenti, sottraggono il risparmio alla libera richiesta di quanti ne abbisognano, si sostituiscono allo Stato nella determinazione della politica economica generale. Di qui appare chiara come la lotta degli operai e dei lavoratori per rivendicare una parte maggiore nella distribuzione del reddito nazionale, cioè maggiori salari, maggiore occupazione, maggiore libertà nelle fabbriche, non è solo questione di giustizia sociale, ma è elemento fondamentale dell'azione che deve essere svolta contro i